

di Marco Giani

La lettura di alcuni giornali di fine anni Trenta riporta alla luce una piccola ma significativa vicenda, che può risultare molto utile per ricostruire un fenomeno sociologico all'epoca molto importante eppure fino ad ora sostanzialmente ignorato dagli studi storici: quello del tifo calcistico femminile. Che ragazze e donne più mature affollassero gli spalti degli stadi italiani (soprattutto quelli dei due impianti milanesi, la neroazzurra Arena Civica e il rossonero San Siro) è testimoniato senza ombra di dubbio dalle fonti coeve, in primis giornalistiche; ma tale presenza femminile era pure accettata senza problemi dal regime fascista, il quale - a differenza di quanto fece rispetto alla pratica sportiva femminile - non si pronunciò mai riguardo al fenomeno delle *tifosine*.

Fu proprio un settimanale sportivo ambrosiano, *Il Calcio Illustrato* (lo stesso che nel 1933 aveva supportato il nascente Gruppo Femminile Calcistico, ossia la prima squadra di calcio femminile d'Italia), a lanciare, fra la fine del 1937 e l'inizio del 1938, una campagna affinché fosse concesso alle rappresentanti del gentil sesso l'ingresso gratuito agli stadi. Così, ad esempio, per domenica 28 novembre 1937 venne annunciato «un simpatico e originale esperimento a cui assieme al successo non potrà mancare il plauso di tutti i calciophili di buon gusto. Si tratta della "giornata femminile", vale a dire dell'ammissione gratuita all'Arena di tutte le donne, anche non accompagnate, per la partita Ambrosiana - Liguria» (*Corriere della Sera*, 23 novembre 1937). Il giornale di via Solferino spiegava che l'ingresso gratuito era valido anche le donne che si fossero presentate ai botteghini «in compagnia di qualche cavaliere», così come per i «gruppi più o meno numerosi di *tifosette* [...]». L'esperimento di ammissione gratuita delle donne alle partite sarà limitato per ora solamente ai posti popolari laterali e di curva per i quali l'ingresso è fissato, per gli uomini, in lire cinque, e non è difficile prevedere che questi settori dello Stadio Civico saranno domenica più gremiti del solito». L'Ambrosiana Inter ripeté l'esperimento il 9 gennaio 1938, in occasione della partita casalinga contro il Bari, anche in quel caso riservando il settore dei popolari alle tifose.

L'importanza di quest'ultimo dettaglio emerge fra le righe del resoconto di Ambrosiana Inter - Liguria pubblicato dal *Corriere della Sera* il 29 novembre 1937. Il noto giornalista Emilio De Martino, tessendo le lodi del «dinamico presidente» dei neroazzurri Ferdinando "Fernando" Pozzani, ne rivela anche il secondo fine, assai prosaico: riempire gli spalti popolari in occasione di una partita per nulla di cartello. Visti i 20.000 spettatori registrati per una partita fra la capolista e l'allora decima in classifica (molti dei quali accompagnatori delle *tifosette*, o curiosi recatisi allo stadio più per lo "spettacolo" sugli spalti che quello offerto in campo da Meazza e compagni), la scelta sembrò pagare.

Oltre all'Ambrosiana Inter di Pozzani, anche il Napoli di Achille Lauro aderì all'iniziativa, offrendo alle tifose partenopee l'accesso gratuito all'Ascarelli in occasione delle partite casalinghe contro la Roma e il Bologna. È interessante sottolineare come i due presidenti, pronti in quel frangente a sostenere il tifo femminile del calcio maschile, si riveleranno, chi prima chi poi, illuminati sostenitori pure del calcio femminile. Se infatti è ormai storicamente assodato che Pozzani salutò con simpatia la nascita del Gruppo Femminile Calcistico nella Milano del 1933, forse pochi sanno che Lauro ebbe un suo ruolo nella fondazione - da parte di Angela Attini, baronessa di Torralbo e consigliera del Partito Nazionale Monarchico - della prima squadra di calcio femminile a Napoli (1950).

Gli «ottimi esempi dell'Ambrosiana e del Napoli» furono tuttavia considerati assolutamente insufficienti da parte de *Il Calcio Illustrato*, che il 2 febbraio 1938 pubblicherà un articolo anonimo ma dal titolo assai eloquente («Sveglia»), denunciando il fallimento dell'iniziativa a causa della poca lungimiranza dei dirigenti del calcio italiano maschile: «francamente ci meravigliamo delle resistenze e dei preconcetti dietro cui si barricano molte, troppe società. [...] Per esempio quella Juventus che si lamenta tuttora dei pochi seguaci che ha a casa sua, non farebbe bene a seguire questa via nuova, o per lo meno a tentarla, onde aumentarli? E la federazione medesima, non avrebbe interesse a studiare un piano generale in materia, considerando i diversi aspetti, e le molte possibilità, della questione?».

La settimana successiva Leone Boccali (direttore de *Il Calcio Illustrato*, e anch'egli nel 1933 sostenitore del calcio femminile) intervistò Emilio Colombo: l'ex giornalista, in quel momento Presidente del Milan, tentò diplomaticamente di dichiararsi contento dell'iniziativa, senza però impegnarsi concretamente al riguardo. Le supporters della sua squadra, tuttavia, desideravano che lo facesse, e si fecero sentire. Scrivendo una lettera a *Il Calcio Illustrato*, una *tifosa rossonera* milanese di nome Ines provò a batter cassa: «Perché non ci sono prezzi speciali per le donne? Dovrò soffrire ancora molto tempo, prima di veder giuocare Boffi e Capra?». Il redattore responsabile della rubrica delle lettere rispose alla *tifosetta* milanista, prima lodandola per aver voluto sostenere i giocatori del Milan, poi aggiungendo: «Per quanto riguarda le donne noi ci siamo sempre battuti strenuamente, e tu certo avrai seguito la campagna del *Calcio Illustrato* per far entrare le tifose negli stadi addirittura senza pagare il biglietto. La nostra campagna ebbe anche successo perché molte tifose, in virtù della cavalleria di Pozzani, entrarono gratuitamente all'Arena. Ora vedo che qualche cosa siete disposte a pagare: è una bella eccezione». Riguardo alla richiesta specifica, il redattore promise di girarla a Emilio Colombo, facendo notare però come fosse di difficile attuazione, visti i lavori di ristrutturazione in quel momento in atto nell'impianto dei rossoneri (i quali, iniziati nel 1936, sarebbero terminati solamente nel 1939). «Intanto un consiglio: magari compra un paio di calze di meno, ma vai ad ogni costo a San Siro. Il Milan ha bisogno di tutti i suoi veri amici».

Allo stesso modo, la lettrice romana Vittoria Trapani fece sapere di approvare moltissimo «la propaganda iniziata dal *Calcio Illustrato* per l'ammissione gratuita delle donne alle partite. Questa propaganda ha avuto successo a Milano e a Napoli; perché non si diffonde pure qui a Roma nell'interesse delle stesse squadre che la attuano?». In entrambe le lettere delle tifose è evidente il ripetersi di una dinamica già in azione nel caso delle calciatrici del 1933: una volta che qualcuna riusciva ad ottenere un nuovo diritto o un privilegio (allora, quello delle milanesi di giocare a calcio), e la stampa nazionale sportiva ne narrava le imprese, era inevitabile che altre donne in giro per l'Italia (nell'autunno del 1933, le calciatrici alessandrine) rivendicassero presso le autorità sportive e/o fasciste l'estensione di tali nuovi diritti e privilegi. Fino a quando il regime sarebbe riuscito a continuare con questo gioco d'improvvisa apertura e quindi di repentina chiusura nei confronti di quelle *donne nuove* che pure voleva sfruttare per i propri ben noti fini?

Nella foto: Giovanna Boccalini Barcellona mentre assiste assieme al fratello Mario e al figlio Giacomo ad una partita dell'Ambrosiana Inter (senza data, probabilmente fine anni Trenta/inizio anni Quaranta). Fonte: Archivio Marta Boccalini.

Per ulteriori materiali sul tifo femminile durante il Ventennio:

<https://twitter.com/calciatrici1933/status/1021016690673545217>